

SAN FRANCESCO NELLA RABATANA DI TURSI: STORIA DI UN RESTAURO A META'

Giovanna Bascetta
Storica dell'Arte

ABSTRACT:

The Convent of San Francesco in Tursi founded between the XIV and XV century is one of the oldest and most beautiful of Basilicata. Over the centuries it has undergone many changes and alterations due to the tastes, trends, natural disasters and wars.

Lost its function at the beginning of the twentieth century, the building has been degraded.

During the twenty-first century, invasive restorations have distorted the structure, as saying that the restauration work caused many changes damaging the originality.

state of ruin; transformation; restauration

Su un alto poggio che fronteggia il caratteristico nucleo originario di Tursi (MT), la Rabatana, affacciato sui ripidi calanchi argillosi, si ergono i resti di un monumento imponente ed elegante: il convento di S. Francesco d'Assisi.

Il convento dell'Ordine dei frati Minori Osservanti fu fondato intorno al 1337¹ e sin dalla sua nascita accolse un noviziato, un professorato ed uno studio di filosofia.

La sua storia è ricostruibile in parte grazie ai documenti venuti alla luce fino ad oggi:

si ha notizia di un primo intervento di ampliamento nel 1609 quando la struttura venne tra l'altro dotata di una ricca biblioteca, molto famosa all'epoca; altre opere, come il completamento della mensa e soprattutto gli invasivi rimaneggiamenti della Chiesa, quali l'aggiunta di stucchi di gusto barocco e la creazione di nicchie e edicole per le statue dei santi nell'unica grande navata², sono riconducibili alla fine del Seicento.

Occupato militarmente dai francesi di Napoleone Bonaparte alla fine del Settecento, il convento fu saccheggiato e bruciato, compresa la celebre biblioteca³; e fu proprio a seguito delle soppressioni Napoleoniche, che i frati abbandonarono completamente il convento, il 14 febbraio 1807, per farvi ritorno nel 1818, con la riconquista del Regno delle Due Sicilie da parte di Ferdinando IV.

¹ Verde S., *L'ex convento di San Francesco è molto più antico. Scoperto un affresco del 1377*. In Tursitani, giugno 2006. Si è fatto risalire sempre la costruzione al 1441, come riportato anche in una Bolla papale in latino. Un affresco integro e datato "A.D. 1377", ritrovato nella chiesa del Complesso conventuale di San Francesco, ha fatto ricollocare necessariamente le vicende locali e ha contribuito alla riscrittura della storia degli insediamenti francescani in Basilicata.

² Nigro A., *Memoria topografica istorica sulla città di Tursi e sull'antica Pandosia di Eraclea*, Napoli, 1851 pp. 32-34. Bruno R., *Storia di Tursi con appendice di argomenti vari*, Ginosa, 1977, pp. 68-69.

³ Biscaglia C., *La biblioteca dei Frati Minori Osservanti di Tursi nel 1808*, in I Frati Minori dell'Osservanza in Basilicata, il convento di San Francesco d'Assisi in Tursi, Matera, 2009

L'edificio subì anche ingenti danni durante il terremoto del 1857, solo in parte sanati dalla Mensa Vescovile di Tursi; ma le disavventure non erano destinate a finire qui: infatti, a seguito dell'emanazione della legge del 7 luglio 1866, che prevedeva la soppressione di tutti gli ordini e corporazioni religiose, il convento fu nuovamente abbandonato, e la proprietà passò al demanio; fu così che venne adibito a luogo di sepoltura, fino al 1894, anno di costruzione del cimitero di Tursi.

L'intera struttura e il terreno circostante furono poi venduti dal Comune, nel 1892, per lire 2.493,60 all'arcidiacono della Cattedrale di Tursi, mons. Daniele Virgallita, il quale chiamò le suore "Margheritine Francescane", perché si occupassero dell'educazione di orfane e fanciulle bisognose, ma anche quest'esperienza durò poco: le religiose andarono via e per un breve periodo ritornarono i frati. Nel frattempo cresceva l'indebitamento "gestionale" e questo indusse l'arcidiacono ad alienare la proprietà: una parte fu venduta al frate don Pasquale De Vito da Grassano e un'altra al sacerdote don Rocco De Felice. Nel 1909 ci fu il totale abbandono da parte dei frati e cinque anni dopo, la definitiva chiusura.

Il sacerdote De Felice, il 28 luglio 1926, vendette la sua parte di proprietà al frate comproprietario e in tal modo don Pasquale De Vito rimase unico intestatario del bene immobile e dei terreni circostanti⁴ passati poi ai suoi eredi.

Inutili i tentativi alla fine degli anni Cinquanta del Vescovo di Anglona e Tursi, Pasquale Quaremba, di riappropriarsi dell'intero convento, pare per la ritrosia degli sparsi e numerosi eredi De Vito⁵.

La chiesa attigua al convento, unica ad essere rimasta di proprietà della Curia con il campanile e alcuni vani annessi, fu utilizzata ancora durante il corso degli anni Sessanta per celebrare Messa il giorno della Festa di Sant'Antonio, il 13 di giugno e accogliere per qualche giorno la statua del Santo, che per volere del prevosto don Salvatore Tarsia veniva portata in processione dalla vicina chiesa di Santa Maria Maggiore della Rabatana. Purtroppo anche questa tradizione con il tempo si perse e anche la chiesa come il convento venne abbandonata a se stessa.

Già nel 1988 dato lo stato di rudere il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali proponeva un intervento di recupero, finalizzato all'acquisizione dell'immobile e al restauro architettonico dell'intero complesso, da destinare a sede per il Museo Diocesano⁶. In quest'occasione all'interno di un più ampio censimento degli insediamenti francescani in Basilicata condotto sempre dal Ministero, viene effettuata per la prima volta una lettura di questo edificio descritto come " un complesso architettonico di grande imponenza, variamente articolato nei diversi corpi di fabbrica. L'impianto solido, la linearità e sobrietà dei prospetti, la ripresa dell'arco a tutto sesto e il massiccio campanile quadrangolare con echi della dominazione araba nella cuspide, rimandano ad esempi di architettura quattrocentesca. Rinascimentale è anche il chiostro a doppio ordine di arcate a tutto sesto delle quali, quelle dell'ordine inferiore poggiano su colonnine tortili realizzate in ardesia locale. L'uso di questo materiale però molto scistoso e facilmente deteriorabile, rese necessario un consolidamento ottenuto inglobando le colonne in pilastri quadrangolari, che per loro dimensione e forma, neutralizzano la spinta ascensionale delle volte archiacute dei corridoi perimetrali.

⁴ Archivio del Comune di Tursi e Archivio Vescovile. Si veda anche Verde S., *op. cit.*, 2006

⁵ Biscaglia C., *I minori Osservanti di Basilicata e il convento di S. Francesco in Tursi nel XIX secolo: le vicende delle soppressioni*, in I Frati Minori dell'Osservanza in Basilicata, Il convento di San Francesco d'Assisi in Tursi, Matera, 2009

⁶ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI in collaborazione col gruppo Iri-Italstat, *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia. 2. Il patrimonio vulnerato*, coordinamento di Francesco Perego, Bari 1988, scheda n. 0921.17. Tursi (Matera), S. Francesco, p.528.



1. Convento di San Francesco prima dei restauri. Foto aerea.

La mancata riutilizzazione del convento a usi civili, come è avvenuto invece per la maggior parte dei complessi conventuali in Basilicata, ha permesso che le strutture originarie rimanessero integre e fossero facilmente riconoscibili nelle loro specifiche funzioni⁷

Quando nel 1991 il convento di S. Francesco venne dichiarato monumento nazionale dal Ministro Ferdinando Facchiano, dopo anni e anni di abbandono e di incuria, la sua struttura versava in stato di grave degrado: il chiostro interno era ormai invaso da una fitta vegetazione di rovi e piante rampicanti. Senza contare che il complesso per decenni era stato rifugio di studenti che marinavano la scuola, i quali hanno ricoperto ogni parete affrescata o meno che fosse con scritte vandaliche, per non parlare della profanazione delle tombe che si trovavano sotto la chiesa e il conseguente completo disfacimento del pavimento all'interno di essa⁸.

Ciononostante, agli occhi del turista che passava da Tursi e allo stesso tempo, così come a quelli dei suoi abitanti, il convento appariva come un misterioso, affascinante e maestoso complesso architettonico immerso in una romantica atmosfera fiabesca.

⁷ Scheda n. 110 curata da Agata Altavilla in Ciotta G, *Insedimenti Francescani in Basilicata-Un repertorio per la conoscenza, la tutela e la conservazione*, Matera, 1988, Vol. II, pp.260-262

⁸ Verde S., *Quei morti (dis)sepolti a S. Francesco non ci appartengono?*, in Tursitani, giugno 2006. Falciglia C., *Tursi: nel vecchio monastero di S. Francesco migliaia di ossa attendono una degna sepoltura*, 22 marzo 2010 su www.suditaliavideo.it il convento viene definito “una struttura intonacata, come se fosse un palazzo popolare”

Bisognerà però aspettare ancora diversi anni, prima che la situazione torni sotto i riflettori: nel 2002, in una tesi di laurea in Architettura, discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, si trattava il delicato argomento dei restauri del complesso monumentale e per la prima volta veniva analizzata la struttura del complesso conventuale in modo più accurato e scientifico⁹.

Nello stesso anno, probabilmente grazie agli studi effettuati dai 3 studenti per la loro tesi di laurea, sono stati rimossi dalla loro collocazione originaria, per essere restaurati, alcuni frammenti di affreschi realizzati tra il XV e il XVI secolo, raffiguranti scene del Giudizio Universale dell'Annunciazione e della presentazione di Gesù al Tempio. Questi oggi possono, quindi, essere ammirati presso il Museo della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici di Matera¹⁰.

Solo qualche anno dopo, sempre all'interno della chiesa, a causa di cedimenti strutturali e cadute di alcune decorazioni barocche dalle nicchie, sugli altari della parete destra accanto all'ingresso, dietro ai muri imbrattati da scritte vandaliche, sono ritornati alla luce alcuni affreschi molto interessanti. Uno degli affreschi ancora quasi integro e ben conservato raffigura una Santa in preghiera ed è datato "A.D. 1377"¹¹.

Fino ad ora però non sono ancora stati presi provvedimenti per salvaguardare né restaurare queste preziose testimonianze pittoriche che sono esposte alle intemperie, poiché la chiesa è priva di vetri alle finestre e il vento e la pioggia entrano facilmente e mettono in pericolo lo stato conservativo degli affreschi.



2. Affresco nella chiesa di San Francesco, Giovane Santa in preghiera.

3. Particolare affresco dietro una nicchia dell'altare della parete destra chiesa con la data 1377.

⁹ UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE, FACOLTA' DI ARCHITETTURA, DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE, *Restauro dell'ex complesso conventuale dei frati minori osservanti "S. Francesco d'Assisi" Tursi (MT)*, tesi di Laurea discussa da Giuseppe Cavallo, Giovanni Luca Crispino e Alessandro Fogu, relatore Giuseppe Cruciani Fabozzi, correlatore Antonella Vitiello, A. A. 2001-2002

¹⁰ SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO ED ENOANTROPOLOGICO DELLA BASILICATA, MATERA, Schede N. 17/00167218, N. 17/00167220, N. 17/00167222.

¹¹ Verde S., *op. cit.*, 2006

Da subito ci furono problemi nell'organizzare un progetto di diagnostica e di restauro coerente a causa dei diritti di proprietà mista (Comune, Soprintendenza e privati) sul complesso.

Nel 2004 il comune di Tursi procede a un primo intervento di consolidamento delle strutture murarie e di alcune colonne del chiostro.

Degli interventi di recupero e restauro della parte conventuale, ovvero delle ex celle dei monaci del primo e del secondo piano e di altri ambienti comuni come le cucine e la mensa si è occupata, in modo discontinuo, la Soprintendenza ai Beni Architettonici di Matera, a partire dal 2005.

Alla fine del 2008 furono stanziati dallo Stato due milioni e mezzo di euro per realizzare dei lavori secondo i criteri del "restauro conservativo"¹².



4. Chiostro del convento dopo una tranche dei restauri.

I lavori furono affidati con tempi e modalità diverse a varie ditte e procedettero ancora una volta in modo intermittente. Ad oggi le opere che in origine dovevano essere solamente di consolidamento, nella prima tranche e successivamente, di restauro conservativo, si sono trasformati in lavori di completa trasformazione e ricostruzione delle parti architettoniche mancanti:

l'ala est del convento, quella dove erano collocate un tempo le celle dei monaci, il cui secondo piano era interamente crollato, è stata completamente ricostruita con mattoni forati e rintonacata sia all'interno che all'esterno; le tegole che ricoprono il tetto, che prima della ricostruzione era anch'esso quasi totalmente crollato, sono nuovissime, di un rosso vivo che stride con il contesto architettonico e paesaggistico.

Il chiostro, del quale doveva occuparsi il Comune, è stato solo parzialmente restaurato: in molti casi non si è tenuto conto che un buon restauro dovrebbe essere poco invasivo e in ogni caso sempre reversibile, infatti sono state utilizzate tecniche ormai superate, come le iniezioni di cemento per il consolidamento di alcune strutture architettoniche e la ricostruzione in carbonio di alcune colonne; al centro del chiostro sono tornate ad essere padrone di casa le erbacce e delle piante infestanti, dopo che all'inizio dei lavori erano stati effettuati trattamenti di diserbo. La Chiesa è in condizioni di totale abbandono, del pavimento non esiste più neanche un lacerto, nel terreno sono presenti grosse buche provocate dalla profanazione delle tombe, mentre molte ossa umane sono disseminate dietro al coro.

¹² Lutrelli P.A., *Tursi, Restyling per il Convento di S. Francesco*, in *Il Quotidiano di Basilicata*, 31/12/2008



5. Secondo piano della parte conventuale completamente ricostruita. Ex celle dei monaci.



6. Interno della chiesa, foto fatta verso l'abside. Pavimento distrutto dalla profanazione delle tombe.

Lo splendido campanile che richiama le forme dell'arte araba, che pur avrebbe bisogno di un intervento di consolidamento, versa, come la chiesa, nel più totale abbandono.

Da una parte dunque un eccessivo ed equivoco intervento di ricostruzione e dall'altra un'incuria devastante.

Forse sarebbe opportuno andare a riscoprire gli insegnamenti che ci hanno lasciati i grandi critici del passato tra questi vorrei ricordare il critico d'arte e architetto francese Eugène Viollet-le-Duc, il quale considera il restauro una "*necessità spiacevole*", che andrebbe rinviata curando la manutenzione e limitata al minimo intervento, perché "*da quando essi vengono restaurati, li si rovina di più di quando si aveva la pretesa di aggiustarli modernamente*"¹³.

¹³ E. Viollet-le-Duc, *Dialoghi sull'architettura*, 1858 - 1872

Mentre Viollet-le-Duc lascia un margine al compromesso, rappresentato dalla ‘necessità’ dell’intervento, il suo collega inglese John Ruskin respinge questo bisogno che chiama “*di distruzione*” e invita a demolire l’edificio, piuttosto che elevare un monumento alla menzogna¹⁴ secondo quella che è la sua visione di un “restauro romantico”.

Uno dei maggiori teorici del restauro del XX secolo, Gustavo Giovannoni¹⁵, invece, tratta con sufficienza gli eccessi di conservatorismo: lo riconosce come un giusto principio, ma “*generico e lontano dalle esigenze e dalla complessità delle condizioni reali*”; trova intollerabili le “*esagerazioni catastrofiche*”, ma afferma al tempo stesso che il “*restauro anti-storico sarà sempre un restauro anti-artistico, e non solo renderà impossibile lo studio futuro del monumento, ma ne renderà banale e volgare l’aspetto*”.



7. Convento di San Francesco visto dalla Rabatana di Tursi. Dopo una tranche dei restauri del 2008.

Non sempre la teoria e la pratica possono camminare di pari passo e a volte si deve sacrificare la prima per poter salvare un monumento; ci si deve misurare con procedimenti burocratici, finanziamenti e problemi di diverso genere legati a luoghi, fatti e persone, ma sono anche stati fatti passi da gigante e scoperte importanti in ambito di restauro architettonico: per questo fa male assistere, impotenti, a questi interventi, che hanno per di più la pretesa di chiamarsi “restauri”, in un’Italia ricca di tante meraviglie artistiche e storiche a rischio.

¹⁴ John Ruskin, *Viaggio in Italia*, Mondadori 2002

¹⁵ Gustavo Giovannoni, *Restauro dei Monumenti*, 1946. Carbonara G., *Trattato di restauro architettonico*, Torino, 1996

L'aspetto del convento francescano di Tursi che, fino al 2005, permetteva a chi lo ammirava dalla caratteristica Rabatana di Tursi, o lo scorgeva da lontano, di immergersi in un' atmosfera quasi surreale e magica, oggi è solo banale e quasi ridicolo nella forma irrealistica della sua ricostruzione probabilmente inutile, poiché non si è ancora trovato un accordo sulla finale destinazione d'uso dell'edificio, che probabilmente quando sarà terminato sarà uno sterile contenitore di cemento e di mattoni senza contenuto.

Sarebbe davvero molto interessante farlo diventare sede del Museo Diocesano (come si pensava da anni), come pure tornare ad ospitare una Biblioteca pubblica e perché no adibirlo a Campus universitario. C'è da fare i conti però con la realtà dei luoghi: Tursi è un piccolo paesino della provincia di Matera, in una regione ancora poco sviluppata soprattutto dal punto di vista economico, come la Basilicata.

Sui restauri sospesi, si abbatte di nuovo l'incuria e il degrado, ma non più il degrado romantico di strutture antiche, ma di fabbriche nuove e un po' squallide che stridono immerse nell'antico dei calanchi, nel verde e giallo delle ginestre e della macchia mediterranea, ma più delle parole a parlare sono le immagini.